



Dribblare la crisi

► Crisi. Fortissimamente crisi. Economica, certo, ma irreversibile. Solo il calcio attraverso un periodo che non risente della crisi che invece ha travolto il resto dello sport catanese. Il calcio catanese - inteso come Calcio Catania - sta dribblando la crisi grazie alla lungimiranza e alla progettualità della società di Pulvirenti; ma anche grazie al fatto che partecipa alla Serie A da ben cinque stagioni.

Per il resto, invece, è buio. Buio pesto. Pallavolo, pallanuoto, pallacanestro e pallamano - tanto per citare le discipline più popolari - pagano duramente la crisi economica che, di fatto, ha chiuso i rubinetti dell'approvvigionamento finanziario, quello degli sponsor, per intenderci, divenuto indispensabile.

Alcune società hanno dovuto chiudere i battenti. Altre hanno stretto la cinghia, hanno trattenuto il respiro, ridimensionando i programmi, magari preferendo ripartire dalle categorie più basse, pur di sopravvivere. E i presidenti? Numerosi hanno tirato fuori soldi, tanti soldi di tasca propria. Somme importanti per tenere in vita le società, per dar corpo ai sogni di giocatori e tecnici. Ma anche per regalare sogni e dignità alla città, a quella città che spesso ignora l'importanza dello sport, che spesso ricaccia in un angolo chi vuole fare sport, anche per scopi sociali (come quello nobile di togliere i ragazzi dalla strada...).

A scoraggiare ulteriormente presidenti e dirigenti in genere, anche l'incresciosa situazione degli impianti a Catania. Perché oltre a pagare per gli allenamenti e le partite di campionato (palazzetti o campi, non fa differenza), le strutture sono per lo più in condizioni precarie. Affrontare una stagione di pallavolo o pallacanestro anche a livello di Serie C, comporta spese enormi, con trasferte dispendiose. E non sono pochi gli esempi di genitori che pur di far giocare i propri figli, si autotassano, pagando le spese delle trasferte (compresa benzina e pranzi vari).

Di fronte a queste difficoltà oggettive, perché un presidente o un dirigente di buona volontà, dunque, dovrebbe investire e cacciare soldi di tasca propria? La risposta è scontata. E Catania, in questi anni, è stata fortemente penalizzata da questa situazione, a dir poco paradossale. Impossibile programmare, impossibile guardare al di là del proprio naso, perché nella città etnea si vive costantemente nell'improvvisazione e nella precarietà (come accade per buona parte delle cose a Catania...). Impossibile fare sport in questa città se non si hanno spalle forti economicamente. E sono rari i casi positivi. E tra i miracoli, annoveriamo la storica società dell'Amatori Catania Rugby, che dopo la retrocessione dalla Top Ten ha scelto di ripartire dalla Serie B (oggi però svetta nelle prime posizioni in Serie A2), pur di rimodu-

lare la società economicamente e allo stesso tempo ricostruire un gruppo sul campo, con una forte presenza di giovani catanesi. Un modo chiaro per dimostrare quanto ancora valga l'orgoglio catanese nel quindici biancorosso.

Sempre nel rugby, regge addirittura l'impatto con la Serie A1, la giovane società del San Gregorio Rugby Catania (nella foto), che l'estate scorsa ha rinunciato a malincuore, al ripescaggio nella prestigiosissima Top Ten. Con orgoglio il San Gregorio, pur di partecipare alla Serie A1, ha tassato i propri soci, i sostenitori e i simpatizzanti del club, attraverso una cena sociale, per racimolare alcune migliaia di euro, in modo da ristrutturare il campo Monti Rossi di Nicolosi (???) e renderlo a norma per il campionato. Un esempio per tutti. Nessun piagnisteo, ma solo il classico "rimboccarsi le maniche..."

Un tempo si tenevano in vita le società grazie all'assistenzialismo del Comune, della Provincia e della Regione. E qualcuno ci guadagnava pure. Da una decina di anni a questa parte, invece, non ci sono più contributi per le società: se interviene uno sponsor sostanzioso, il club vivrà; da qualche parte ha prevalso pure l'influenza politica di personaggi più o meno noti. Viceversa, sarà la fine. Per chi non ha "santi" in paradiso, serve solo pazienza. Grande pazienza. Perché in questa terra, nessuno s'indigna e nessuno arrossisce...

